

ISTITUTO DI PSICOSINTESI



XXIII Congresso Nazionale

"I Volti del Potere"

24-27 Aprile 2008

Castiglione della Pescaia - Hotel Riva del Sole

con la partecipazione della Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica

ERA E TAMAR
IL POTERE DEL FEMMINILE NELLA COPPIA
ATTRAVERSO MITOLOGIA E PSICOTERAPIA

Emanuela Bavazzano - Psicologa Psicoterapeuta SIPT

ERA E TAMAR – IL POTERE DEL FEMMINILE NELLA COPPIA ATTRAVERSO MITOLOGIA E PSICOTERAPIA

Emanuela Bavazzano - Psicologa Psicoterapeuta SIPT

Questa mia relazione nasce da molto lontano, nasce nel contesto in cui si sono venute sviluppando alcune mie riflessioni in merito alle storie che mi venivano narrando le mie pazienti donne, culminando con la storia di una coppia. Riflettevo su quello che sentivo essere un tema ricorrente: l'interrogativo su chi detiene il potere nella coppia.

Come sappiamo questo tema è quello che viene proiettato anche su noi – psicoterapeute donne, investite di un ruolo che al contempo ci vede alleate e modello in una relazione che, come è sano e naturale, si configura per essere asimmetrica.

Ripensando poi ad un tema che da sempre mi ha affascinato, l'inconscio collettivo, rileggendo alcuni testi di analisti junghiani, mi sono imbattuta principalmente in 2 storie: una tratta dalla mitologia greca antica, l'altra dai testi sacri. Qui ho letto parallelismi con 2 storie che ascolto come psicoterapeuta: le storie di 2 donne, donne con le quali le mie risonanze sono molto forti, quasi che rappresentino 2 dimensioni antitetiche, 2 modalità opposte di esserci nella relazione di coppia, direi di vita, e di esserlo forse non per scelta, quanto perché ciascuna di loro porta in sé i resti di storie passate, non storie di violenze, ma storie di proiezioni non consapevoli.

“Il tempo lo portiamo con noi: siamo tutti archivi viventi, portiamo le tracce di un'altra vita, che si confronta con un continuo divenire. La vita è trasformazione alchemica nel tempo e nello spazio, una versione dinamica dell'esistenza.”

(Archeologia dell'inconscio tra miti personali e miti collettivi. In S. Resnik. Miti e origini della realtà psichica. Pisa, Ed. ETS, 2006)

a) attraverso Zeus ed **Era**,

viene raffigurato un modo di stare insieme, in cui il conflitto che non porta a risoluzione esprime l'unica possibilità di essere vicini / intimi, sia pur nella distanza e nella (apparente) differenza tra Zeus despota ed Era succube.

(Era e Zeus o la rivalità come modello di rapporto. In V. Kast. La coppia – realtà e immaginario nelle relazioni d'amore. Como, Ed. Red, 1991)

Vediamo cosa si legge sul personaggio di Era ... (Apollodoro. Biblioteca)

*“Poi Zeus sposò **Era** e generò Ebe, Ilizia e Ares. Senza alcun contatto sessuale **Era** generò Efesto; secondo Omero anch'egli le nacque da Zeus, ma Zeus lo scaraventò giù dal cielo quando tentò di difendere **Era incatenata**”.*

*“Alcmena generò da Zeus Eracle. Quando il bambino aveva otto mesi, **Era** inviò contro la sua culla due serpenti smisurati con l'intenzione di ucciderlo”.*

*“Di Semele s'innamorò Zeus, che la visitava **di nascosto da Era**. Ma la donna fu **ingannata da Era**: Zeus infatti le aveva promesso di soddisfare qualsiasi suo desiderio, e Semele gli domandò che venisse a visitarla nella stessa forma con cui aveva corteggiato **Era**. Zeus non poté sottrarsi alla promessa: si accostò al suo talamo sopra un carro circondato di lampi e tuoni e scagliò il fulmine; Semele morì di terrore, ma Zeus sottrasse al fuoco il feto che allora aveva sei mesi e lo cucì nella propria coscia”.*

*“Tiresia vide due serpenti che si stavano congiungendo, e avendoli percossi si trasformò da uomo in donna; poi, per avere spiato gli stessi serpenti che copulavano, ritornò uomo. Zeus ed **Era**, che stavano disputando se durante i convegni sessuali fossero gli uomini oppure le donne a godere maggiormente, si rivolsero al suo arbitrato. Egli rispose che,*

*dividendo in dieci parti i piaceri dell'amplesso, gli uomini ne godevano una e le donne nove. Per questo **Era lo accecò**, Zeus gli conferì il dono della profezia”.*

*“(Callisto) era compagna di caccia di Artemide: si abbigliava come lei e giurò alla dea di rimanere vergine. ma Zeus se ne invaghì e la prese con la forza, però dopo avere assunto le sembianze di Artemide. Perché la cosa rimanesse **nascosta a Era**, Zeus la trasformò in orsa, ma **Era** indusse Artemide ad abbatterla con una freccia come una fiera selvatica”.*

Vediamo cosa si legge sui quaderni ...

Marta “la figlia eterna”

La donna che resta sempre uguale a sé, al tempo stesso uguale a sua madre, senza però la possibilità concreta di creare un legame coniugale, se non nel protrarsi di un rapporto platonico mai vissuto totalmente. Come Penelope che tesseva la sua tela, e la notte la disfaceva, così Marta, nell'attesa dell'uomo, Benedetto, il cui arrivo aspetta da sempre. Sua madre e suo padre, succubi di un legame pre-determinato, uniti da un matrimonio sacro indissolubile, in cui la dinamica si configura alla pari di quella tra l'uomo “Zeus” quale metaforicamente “dio supremo”, cui tutti devono obbedienza, e dall'altra parte la donna “Era” personificazione della sposa di Zeus, cui resta sottomessa sia pur nel suo essere vendicativa e collerica.

Alcuni sogni significativi di Marta:

1. Mia mamma aveva superato la malattia, il medico dice: “menomale ce l'ha fatta a superare la malattia”. Avevo saputo che Benedetto era morto; giro per strada come un'ebete, dicendo: allora sono veramente sola! Non me ne volevo fare una ragione, non mi sembrava possibile che Benedetto non ci fosse più.
2. Ero in chiesa e non riuscivo a trovare posto; poi sono seduta sul lato sinistro, dove cantano, ma non era comodissimo. C'erano in chiesa mio padre, mia zia morta, Benedetto, però la messa non è stata come avrei voluto. Appena usciti, noto che c'è una specie di campagna; sono con mio padre, Benedetto si stava allontanando, come se dovesse fumare; gli ho detto: “vieni qui”. Io ero sempre lì, quando arrivano verso me un gruppo di zingari, mi circondano. Alla fine mio padre mi fa: “se ti metti in mezzo per forza! Ti dovevi spostare per non essere aggredita!”
3. Benedetto, eravamo all'aeroporto, lui doveva salire sull'aereo, ma è insofferente. Benedetto dice: “ho perso tempo”; come se avere passato tempo con me gli avesse fatto perdere tempo. Salta in aria l'aereo, davanti a noi, e mi sveglia.
4. Benedetto era a casa mia, c'erano i miei genitori, vivevamo una situazione quotidiana. C'era questa sensazione che lui doveva andare via, lui mi osservava, ed io sentivo il disagio che lui voleva andare via, per cui facevo un monte di cose.
5. Benedetto a casa mia, ha un atteggiamento che c'è e non c'è, come se fosse quasi costretto a stare lì. C'è polvere a terra, laniccio, disordine, le cose non a posto.
6. Devo andare a fare una camminata, facendo un percorso fuori il paese, inizialmente illuminato, poi entrando in un tunnel – ruscello. Sono salita sul muretto per seguire la strada, ho avuto paura di fare il tunnel e sono tornata indietro.
7. Lungo una ferrovia, a un certo punto sento un rumore alle spalle, c'era qualcuno; sentito il rumore, come se mi impaurissi, casco sui binari.
8. Acqua, mare in tempesta, un uragano, onde enormi, ero su una tavola da surf, insieme a qualche altra persona, come se la tempesta fosse una cosa più globale, più generale. Paura dell'acqua, di essere sommersa dall'acqua.
9. Sono in una stanza d'ospedale, ambulatorio, seduta su una sedia, lì c'è un medico, in atteggiamento equivoco. Entra la caposala e fa battute, mi offende, dice che ero una poco di buono, come persona.

10. C'era una mamma con suo figlio, la donna aveva ucciso un uomo e cercava di nascondere il fatto, avendo come complice il figlio; doveva partire, andare, ma c'era il cadavere che doveva nascondere a tutti. Sanguine.
11. Ero sola, inizialmente, e cercavo una tessera telefonica. Mi trovavo per strada, cercavo un bar; ho chiesto al gestore se aveva la tessera col portafoglio in mano, mi casca. Torno indietro e vedo che c'è il portafoglio, allora lo riprendo, vado avanti e mi ritrovo al mio paese; dovevo avvisare che ero arrivata, ma non avevo credito. Nel percorrere il paese, illuminato a festa, mi trovo con una bambina in braccio, accanto la mia sorella; facevo vedere a questa bambina e a mia sorella la caserma dove mio padre fece servizio; c'era l'ex, con cui avevo avuto una storia, il cui padre lavorava alla caserma con mio padre.
12. Eravamo in un Luna-Park, e qui c'erano tante donne incinta. Io dicevo a una di loro: "stai attenta che ti può arrivare una pallonata, nella condizione in cui sei ora te, questo non è il luogo adatto a te!"
13. Mi avevano dato in adozione un bambino, e dicevo a un'altra persona: "certo, tirare su un bambino da sola diventa un problema".

Le due divinità, Era e Zeus, sono diventate modello da imitare per molte coppie, che incontriamo nei nostri setting psicoterapeutici, specie se in età tra i cinquanta ed i settanta:

- lei la moglie brontolona, gelosa, di "cattivo umore", perennemente chiusa in casa;
- lui il marito autoritario, continuamente a giro.

Ecco che, come ipotizzato da Kast, potremmo intendere lo scontro tra Zeus e Era come una problematica di transizione, tra una vecchia ed una nuova corrente di uguale forza, nel momento in cui il nuovo deve imporsi ed il vecchio non vuole cedere il passo, o forse deve resistere proprio perché il nuovo possa avere risalto.

Come vedremo con la coppia che segue, intimità e distacco possono essere vissuti contemporaneamente, anzi è attraverso le tensioni che si esprime il potere di transizione.

b) attraverso Giuda e **Tamar**,

viene descritta una modalità di essere uniti all'ombra del raggio, per vendetta, o forse nel legame fisico che non necessariamente include il vedersi attraverso maschere. Qui il femminile è come se assumesse su di sé il coraggio dell'Ombra, del negativo, includendo la conflittualità come modo per uscire dall'empasse.

(M.C. Barducci. Il velo e il coltello. L'aggressività femminile tra cura e cultura. Milano, Vivarium, 2006)

Vediamo cosa si legge sul personaggio di Tamar ... (Genesi, XXXVIII)

*"Giuda, 4° dei figli di Giacobbe, dopo aver preso parte al complotto ordito da tutti i fratelli contro Giuseppe, si allontana dal gruppo familiare, pianta altrove la sua tenda, si sposa e sceglie anche una moglie per Er, suo figlio primogenito: una donna di nome **Tamar**. Er, perverso agli occhi di Dio, muore senza eredi e Giuda invita Onan, il secondogenito, a sposare la vedova e a fare sì che continui la posterità del fratello. Onan obbedisce, ma sparge a terra il seme e evita di compiere il dovere prescritto dalla Legge sul Levirato. Allora il Signore fa morire anche lui. Giuda ha paura e teme la morte dell'ultimo figlio, quindi invita la nuora a ritornare a casa del padre, adducendo come scusa la giovane età del terzogenito e quindi la necessità di attendere che sia pronto per il matrimonio.*

Tamar, ormai stanca di aspettare e capendo che l'attesa non avrà termine, approfittando che il suocero, ormai vedovo, sta tornando verso la sua casa dopo la tosatura del gregge, si vela, si profuma, esce di casa e lo aspetta lungo la strada. Giuda però non la riconosce, la scambia per una meretrice e pattuisce un prezzo per l'incontro con lei: un capretto. Tuttavia, dato che non lo ha con sé, promette di consegnarlo poi e lascia a garanzia alcuni

oggetti personali: il bastone, il sigillo, il cordone. Tamar concepisce col suocero, si riveste e torna a casa.

Anche Giuda torna a casa e invia un servo per definire la questione economica e riprendere i suoi pegni; ma il servo non trova nessuna donna a cui consegnare il capro, e la questione resta in sospeso. Dopo tre mesi il popolo avverte Giuda che la nuora è incinta – si è prostituita – e Giuda decreta che sia portata fuori dalla casa paterna e bruciata.

Tamar obbedisce e chiede soltanto che con lei sia punito anche colui che l'ha resa gravida e mostra gli oggetti che Giuda aveva lasciato come pegno. Giuda allora deve ammettere che la nuora è più giusta di lui, che ingiustamente non ha rispettato la promessa di darle un marito. Arrivato il momento, Tamar partorisce due gemelli: Zerach, che tira fuori per 1° il braccino e che porta al polso un filo scarlatto, e Perez che invece passa per 1°.

Vediamo cosa si legge sui quaderni ...

Camilla "la risoluta ribelle"

la donna che accetta la sua trasformazione, sfidando modalità familiari arcaiche di sudditanza al maschile, a favore della trasgressione che sola a volte permette la rinascita. Come Persefone che alterna ancora la sua vita sopra la terra alla sua vita sotto, ancora cercando modalità complete per essere insieme Luce ed Ombra, così Camilla. Camilla è figlia di una coppia simile a quella di Marta: madre succube e padre padrone; sembra proprio che la figlia si sia svincolata da tale tipologia di legame: transizione avvenuta!

Alcuni sogni significativi di Camilla

14. Sogno spesso di essere **incinta**.

15. Ero sulla spiaggia e giravo su me stessa come una ballerina, stavo benissimo, mi sentivo *libera*, ma poi mi sono sentita costretta a interpretare questo movimento, perché tutti sulla spiaggia fanno altro, prendono il sole, nuotano in mare.

16. Ho sognato che avevo questo *neonato* da allattare, non riuscivo a distinguere se era un bambino nuovo o se era uno dei miei che tornava piccolo; avevo tanto latte, sensazione piacevole.

17. Avevo un rapporto sessuale con mio babbo, lo coccolavo.

18. Ero **incinta**, aspettavo questo bambino, ero contenta, devo aspettare il momento per partorire, devo stare attenta se fare il cesareo, però la pancia non era grossa; tutti mi stavano intorno, c'ero io, ma non c'era un babbo del bambino, tutte figure femminili, unico maschio era il dottore, che bevevo la birra, io gli dicevo di non bere tanto, sennò mi ricuciva male.

19. Ero **incinta**, ero fiera della mia pancia, incontravo una compagna delle elementari, avevo scelto il nome, dicevo: "questa volta non c'è nemmeno il dubbio di sapere di chi è". Tutti si complimentavano con me. Ero nel vialetto della villa dei nonni.

20. Desideri sessuali erotici.

21. Era la fine di una festa, una donna vestita di bianco, una cinese, si sentiva male, sdraiata sul letto, con le candele; aveva mangiato troppo. Questa donna ero io, e perdevo sangue da tutte le parti, da sotto, dalla bocca.

22. **Incinta** del 4° figlio, tutti dicevano: che bello!

Ecco che le coppie, che a volte incontriamo nei nostri setting psicoterapeutici, se in età tra i trenta ed i quaranta, sono spesso coppie che mettono in crisi passati modelli (anche attraversando l'evento separazione – divorzio), cercano nuove modalità di essere insieme; è per trovare un nuovo equilibrio che sovente cercano un aiuto da parte nostra:

- lei la moglie che attraverso il litigio, o solo il dialogo, ricerca la sua identità all'interno di un rapporto dinamico;

- lui il marito esautorato della sua precedente autorità a priori, ricerca comunque anch'egli una identità autentica e non pre-determinata.

Era raffigura quindi il femminile che resta, agendo il potere / volontà di mantenimento, come forse **Tamar** simboleggia il femminile che osa, esprimendo il potere che trasforma. Queste sono 2 tipologie di donna che frequentemente riconosciamo nelle storie di coppia che le nostre donne – pazienti narrano a noi, psicoterapeute e donne insieme, che possiamo empatizzare e fare il tifo oggi più per Era, domani più per Tamar.

Quest'ultima, Tamar, più di Era, rappresenta la personificazione della Sapienza divina: velata attraverso la maschera di prostituta, presentifica l'Ombra, quale elemento compensatorio, che è necessario conoscere e attraversare, per completare il proprio processo di individuazione, come sostiene Barducci. Fermarsi all'archetipo Era può significare bloccare il processo, come donne imitare un maschile prototipico; procedere invece indossando gli abiti della prostituta può significare simbolicamente assumere su sé la "passione del male" – Ombra, giusto e sano complemento della propria parte positiva. Nella scena della psicoterapia infatti vengono portate le passioni, quelle di una esistenza che necessariamente risulta segnata dalle scelte fatte, imitate dalle figure delle madri e prima ancora delle madri delle madri, quelle che, pur in mezzo a quelle sofferenze che inevitabilmente la ribellione comporta, distinguono in primis noi dalle nostre madri, quindi le nostre pazienti dalle loro madri.

E commuove a tratti il sentire tanta risonanza tra le nostre storie e le loro: siamo noi stesse parte di un inconscio collettivo in cui abitarono Era e Tamar. Noi stesse, donne prima ancora che psicoterapeute, rivediamo nelle storie narrate in seduta frammenti delle nostre storie realmente vissute, con l'attenzione comunque a non agire la risposta emotiva controtrasferale che frequente riecheggia al transfert che le pazienti ci proiettano addosso (a partire dal rivedere e rivedersi).

Possiamo permetterci di agire il ruolo di Tamar, quale Archetipo che ci spinge a osare? Interrogiamoci sulle Ombre, che si animano nel sentire controtrasferale, strumento per meglio esserci, io donna – psicoterapeuta con la donna – paziente che siede di fronte. Dentro la stanza – luogo della psicoterapia noi stesse insegniamo, per quanto a noi è data la possibilità e per quanto riusciamo, modalità sane di rivedere la propria storia e rinarrare i propri eventi, quelli dolorosi e quelli gioiosi, rievocando i personaggi che li hanno caratterizzati, nella prospettiva secondo la quale, camminando insieme, possiamo andare alla ricerca del senso di un vivere che includa Luci ed Ombre, attraversandole.

“Avrei voluto, ma non mi è mai stata data l'opportunità; tu mi hai insegnato che è possibile attraversare il canale del parto” (Camilla)

